



# napoli e la città sotterranea





L'esistenza di Napoli sotterranea è legata alla conformazione morfologica e geologica del territorio partenopeo, composto da roccia tufacea, che ha caratteristiche di leggerezza, friabilità e stabilità del tutto particolari.

Le prime trasformazioni della morfologia del territorio, avvenute ad opera dei Greci a partire dal 470 a.C., danno inizio alla crescita di quel mondo affascinante che è la Napoli sotterranea.

Ogni epoca, dalla fondazione della Neapolis alle bombe della seconda guerra mondiale, ha lasciato traccia sulle mura di tufo giallo, pietra con cui la città è costruita.

A quaranta metri di profondità sotto le vocianti e caratteristiche vie del centro storico di Napoli, si trova un mondo a parte, per molto ancora inesplorato, isolato nella sua quiete millenaria eppure strettamente collegato con la città ...



**E' il grembo di Napoli, da cui essa stessa è nata ...**

**Visitarlo significa compiere un viaggio nel tempo lungo duemila e quattrocento anni...**

**Al giorno d'oggi vi sono diversi percorsi per poter accedere alla rete di ambienti sotterranei, la quale non è ancora completamente conosciuta, in cui si alternano tra cisterne e cave, cunicoli e pozzi, resti del periodo greco-romano e catacombe, ed i passaggi che collegano svariati punti della città anche distanti chilometri sono innumerevoli.**

**I due principali ingressi al sito sono quello di piazza San Gaetano, nel decumano maggiore, e quello di via Sant'Anna di Palazzo, nel quartiere Chiaia.**



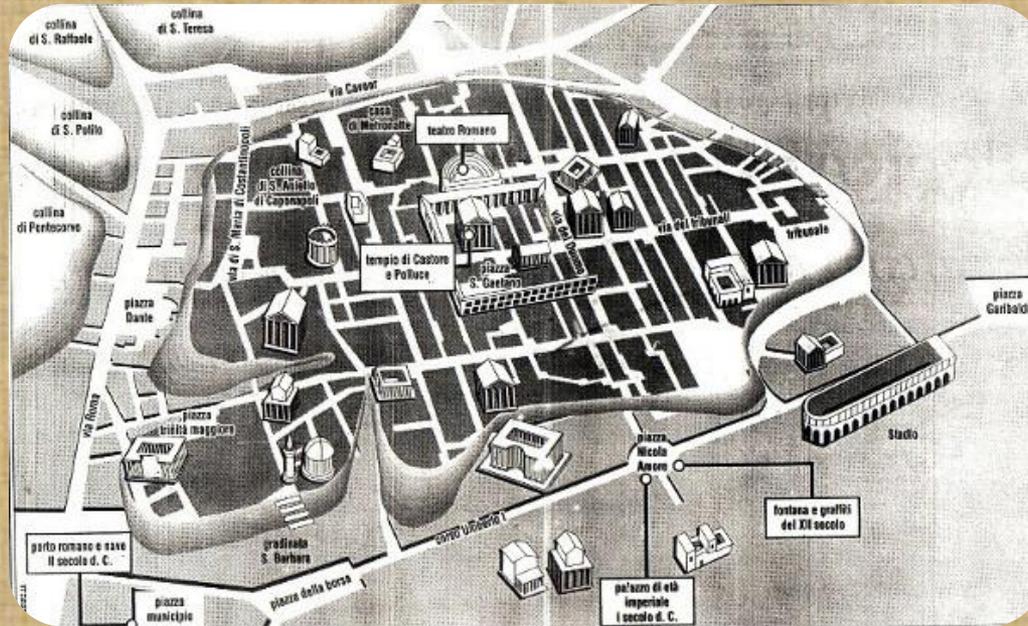
**Basilica di San Paolo Maggiore – Piazza San Gaetano**



**Napoli Sotterranea: ingresso da Piazza San Gaetano**



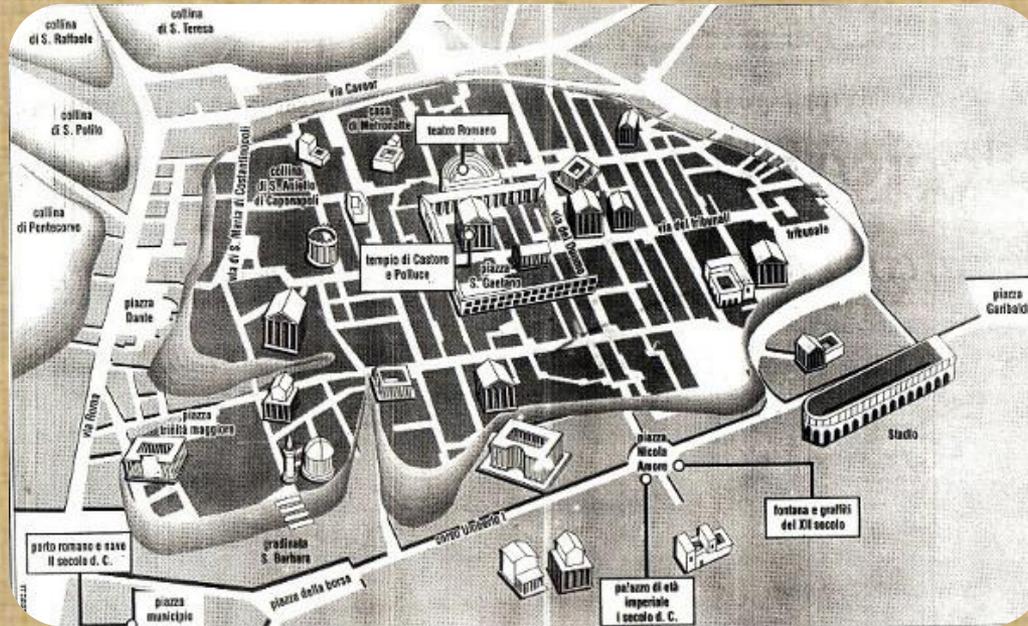
**Napoli Sotterranea : ingresso da Vico Sant'Anna di Palazzo**



I primi manufatti di scavi sotterranei risalgono a circa 5.000 anni fa, quasi alla fine dell'era preistorica.

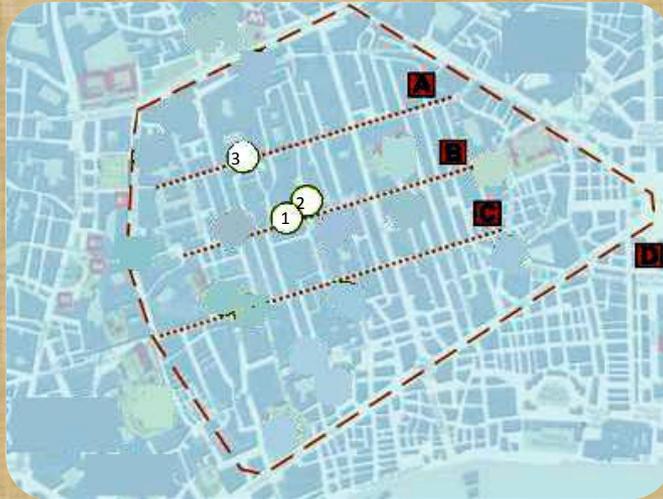
La Napoli greco-romana si sarebbe sviluppata prevalentemente nell'area dell'attuale centro storico, il primo avamposto della città, fondato da un gruppo di navigatori Rodiesi nell'800 a.C. e poi ampliato e abitato da coloni greci di Cuma a partire dal 680 a.C. Questo primo nucleo abitativo fu chiamato Parthenope, in onore della sirena vinta da Ulisse.

Dopo il 474 a.C. i greci di Cuma poterono ripopolare il vecchio borgo, che assunse il nome di Paleopolis (città vecchia), mentre a pochi chilometri di distanza, verso est, veniva fondata Neapolis (città nuova), un nuovo e più grande centro, fortificato e dotato di un ampio porto.



La struttura di Neapolis, conservatasi fino ai nostri giorni, si ispirava ai fondamenti dell'urbanistica ateniese, con uno schema viario basato su tre ampie strade parallele longitudinali ("plateiai" in greco, "decumani" in latino) intersecate ad angolo retto da una serie di strade più strette ("stenopoi" in greco, "cardini" in latino), che con le prime formavano isolati (insulae) comprendenti edifici di varia natura. Le spesse mura difensive, formate da una doppia cortina di blocchi tufacei, attorniavano la città seguendo il profilo di colline e valloni, e su di esse si aprivano frequenti porte, in corrispondenza delle strade principali. Un tratto delle antiche mura è oggi visibile in uno scavo a cielo aperto in piazza Bellini; il livello, più basso di quello della strada attuale, dimostra come la città di Napoli si sia sviluppata, nei secoli, per stratificazioni successive, per cui in molte aree la città odierna sorge sui resti di quella romana, che a sua volta era stata edificata su quella greca.

Confronto tra la cartina delle stratificazioni storiche della città e l'attuale situazione del centro storico :

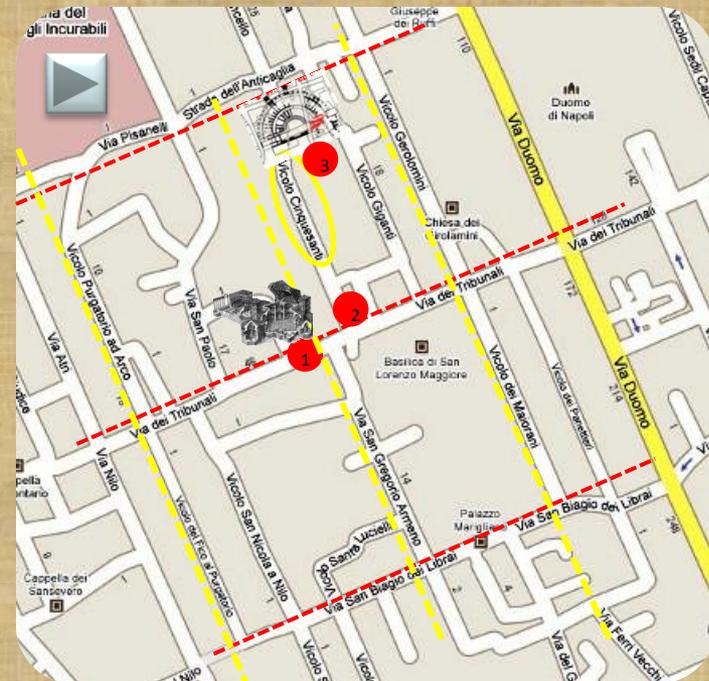


- A = Decumano Superiore ( Via Anticaglia, Via Donnaregina)
- B = Decumano Maggiore (Via dei Tribunali)
- C = Decumano Inferiore ( Via S. Biagio dei Librai/Spaccanapoli)
- D = Cinta muraria originaria di epoca greca

1) Lungo il Decumano Maggiore sorgeva un ampio spazio aperto, rappresentante l'antica Agorà greca, poi Foro della città romana, centro della vita politica e commerciale. Tale area corrisponde alle attuali piazza San Gaetano e piazza San Gregorio Armeno.

2) Dall'area dell'antico Foro romano (in piazza San Gaetano) si accede alla visita della "Napoli Sotterranea": un tratto degli antichi acquedotti napoletani, perlustrabili per un'area di diecimila metri quadrati, ma che in realtà si estendono con cunicoli e cisterne per decine di chilometri sotto l'antica città.

3) Teatro romano di Neapolis (detto anche teatro romano dell'Anticaglia o "Teatro di Nerone")



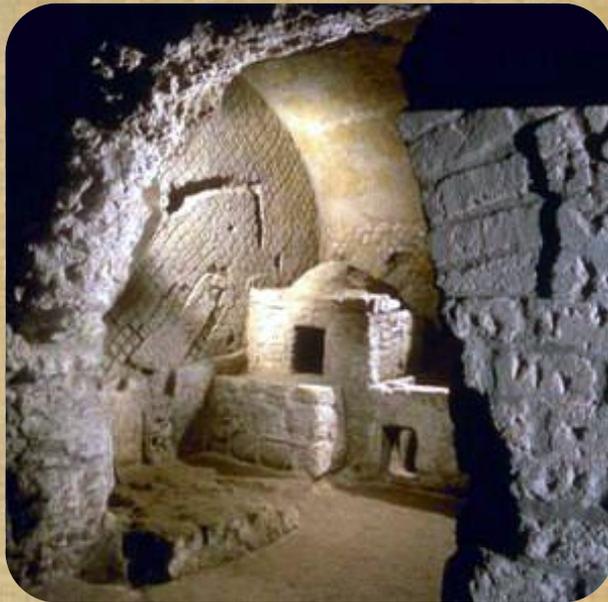
Nei pressi della Basilica di San Paolo Maggiore (1), in Piazza San Gaetano, una discesa di 140 gradini e 40 metri sotto al manto stradale portano ad una escursione nel sottosuolo che mette insieme il dramma dell'ultimo conflitto mondiale, andando a ritroso fino allo splendore dell'antichità greco-romana.

Infatti, è romano l'antico acquedotto che, prelevando l'acqua dalle sorgenti del Serino, mediante una fitta rete di cisterne e cunicoli ricavati nel tufo riesce a distribuire l'acqua in maniera capillare in tutta la città, portandola ad ogni palazzo sovrastante.

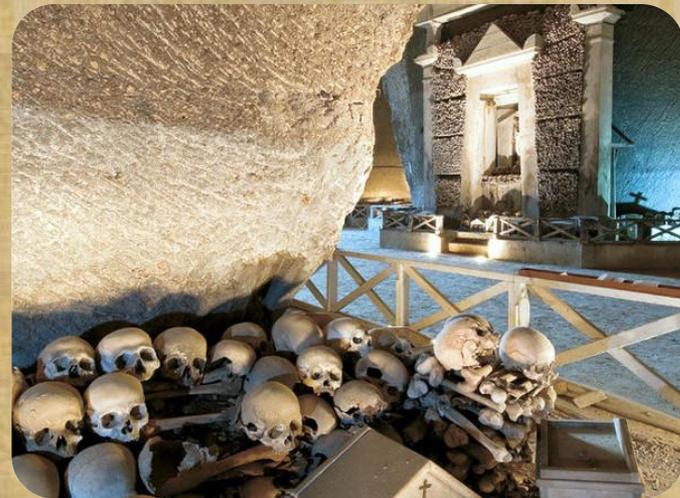
Successivamente, nel III secolo a.C., i Greci aprirono le prime cave sotterranee per ricavare i blocchi di tufo necessari alle mura e ai templi della loro Neapolis ( IV secolo a.C.) e scavarono numerosi ambienti per creare una serie di ipogei funerari.



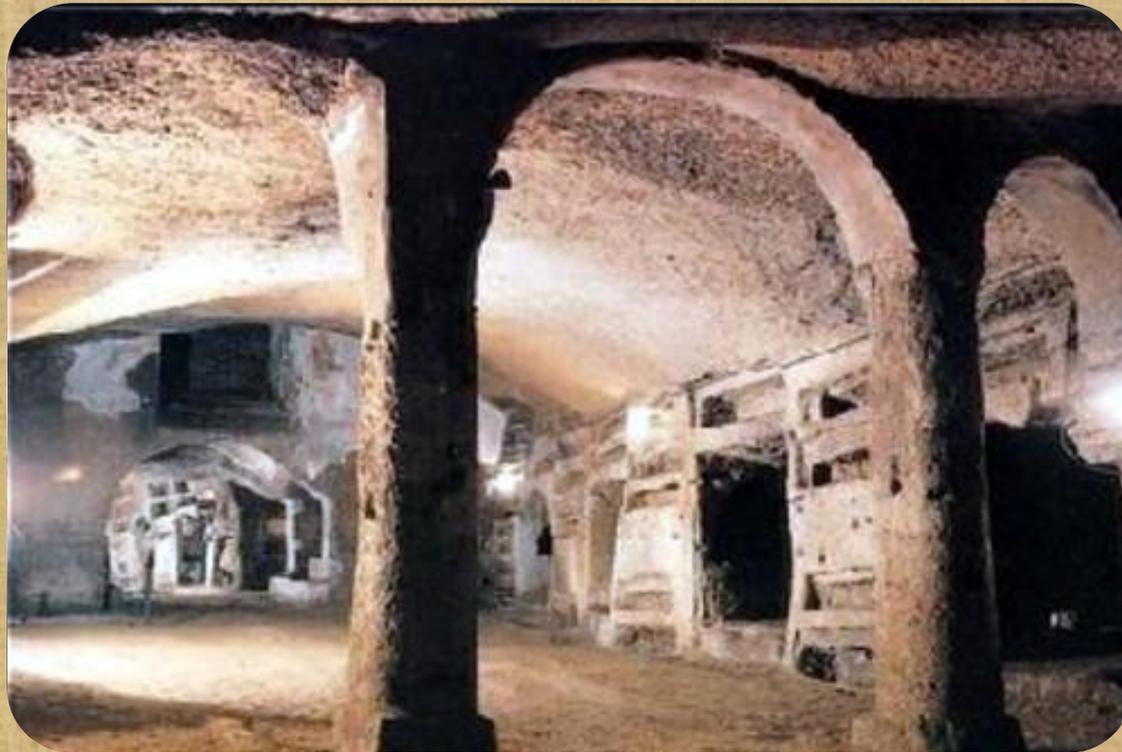
Nel 1987 lo speleologo Enzo Albertini, presidente dell'associazione "Napoli sotterranea", riportò alla luce una cava greca a circa 40 metri di profondità al di sotto del cimitero di Santa Maria del Pianto in cui trovò sulle pareti segni identici a quelli che si trovano nei resti delle mura di piazza Bellini.



**Napoli Sotterranea: edifici greco-romani.**



**Un'altra cava, la cosiddetta "grotta degli sportiglioni" (i pipistrelli) fu utilizzata come ossario in occasione dell'infaustissima peste del 1656.**



Lo sviluppo imponente del reticolo dei sotterranei iniziò in epoca romana: i romani infatti in epoca augustea dotarono la città di gallerie viarie e soprattutto di una rete di acquedotti complessa, alimentata da condotti sotterranei provenienti dalle sorgenti del Serino, a 70 km di distanza dal centro di Napoli. Altri rami dell'acquedotto di età augustea arrivarono fino a Miseno, per alimentare la Piscina Mirabilis, che fu la riserva d'acqua della flotta romana.



La piscina Mirabilis è un monumento archeologico sito nel comune di Bacoli, in provincia di Napoli. Originariamente era una cisterna di acqua potabile romana costruita in età augustea a Miseno, sul lato nord-ovest del Golfo di Napoli. Il nome attuale le fu attribuito nel tardo Seicento. Si tratta della più grande cisterna mai costruita dagli antichi romani, ed aveva la funzione di approvvigionare di acqua le numerose navi della Classis Misensis, poi divenuta Classis Praetoria Misensis Pia Vindex, che trovava ormeggio e ricovero nel porto di Miseno.



L'escursione che parte dall'accesso situato in Piazza San Gaetano, si articola in un percorso di circa 2 ore: una passeggiata tra i resti greco-romani ed i cunicoli e cisterne degli antichi acquedotti ...

... ma prima, bisogna armarsi di candele!



**Signori, si scende! ...**





**Larghi quel poco che permetteva il passaggio di un uomo, i cunicoli dell'acquedotto si diramano spesso in tutte le direzioni, con lo scopo di alimentare fontane ed abitazioni situate in diverse aree della città superiore.**

**A tratti, sulle pareti, si notano ancora tracce dell'intonaco idraulico, utilizzato dagli ingegneri dell'antichità per impermeabilizzare le gallerie.**



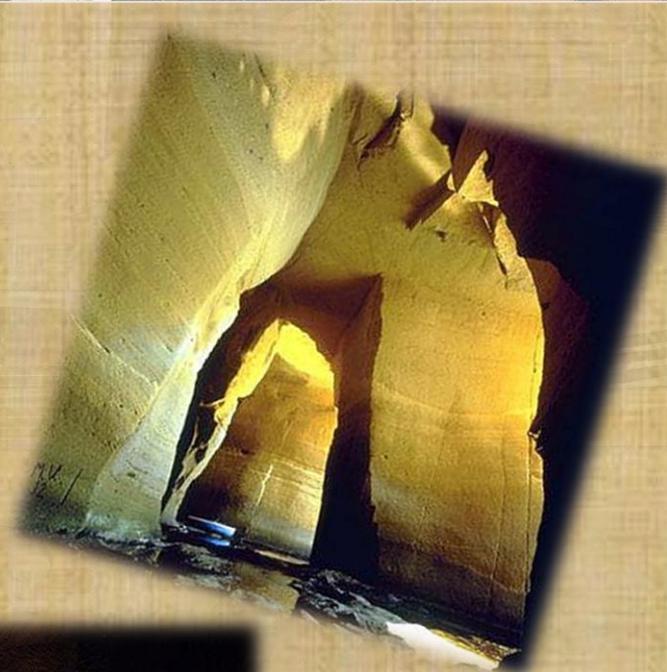
**Agli inizi del XVI secolo il vecchio acquedotto e le moltissime cisterne pluviali non riuscivano più a soddisfare il bisogno d'acqua della città che si era estesa a macchia d'olio e fu così che il facoltoso nobile napoletano Cesare Carmignano costruì un nuovo acquedotto.**





**Napoli Sotterranea : cisterna di epoca romana**

Ancora immagini dei tunnel di epoca romana ...



Dall'ingresso di via Sant'Anna di Palazzo, attraverso una scalinata del Settecento, si giunge nelle cisterne dell'acquedotto seicentesco del Carmignano, poi utilizzate come ricovero bellico (Seconda Guerra Mondiale) per circa 530 metri: benvenuti al Tunnel Borbonico di Napoli, dove storia e avventura si fondono per offrire la possibilità di conoscere un altro volto della città.



Era il 19 febbraio 1853 quando Ferdinando II di Borbone firmava un decreto con cui incaricava l'architetto Alvino di progettare un viadotto sotterraneo che, passando sotto Monte Echia, congiungesse il Palazzo Reale con piazza Vittoria. Non era solo studiato come percorso militare rapido in difesa della Reggia, ma soprattutto garantiva una sicura via di fuga per gli stessi monarchi, offuscando totalmente quello che doveva essere il suo carattere sociale.

Dopo varie vicissitudini tra cui la cacciata dei Borbone, la fine del Regno delle Due Sicilie, il Tunnel Borbonico venne abbandonato per essere convertito, nel 1939, a ricovero antiaereo.



Dopo essere scesi per circa 40 metri di profondità si arriva ad un rifugio di circa 3.200 metri quadrati, utilizzato soprattutto durante il secondo conflitto bellico, che riparava oltre 4.000 persone. Furono allestiti in tutta Napoli 369 ricoveri in grotta e 247 ricoveri anticrollo.

Finita la guerra, per la mancanza di mezzi di trasporto, quasi tutte le macerie furono scaricate nel sottosuolo, quasi a voler seppellire con esse, anche tutti i ricordi di quel triste periodo.



... oggetti e giocattoli abbandonati nei rifugi dopo i bombardamenti della II guerra mondiale.

... pozzi per l'aria nei rifugi che, a volte, lasciavano penetrare anche le bombe!



A fianco: una cappella improvvisata, nei tunnel antiaerei.



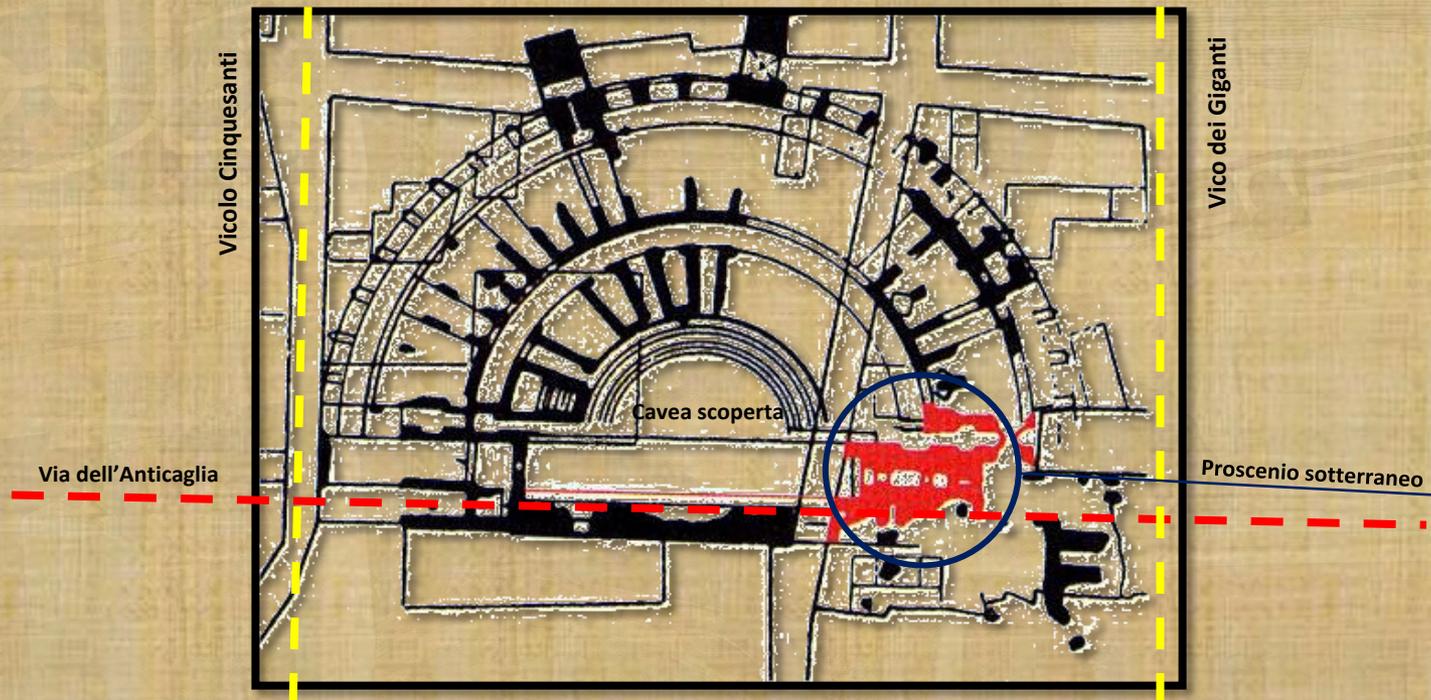


Sono da evidenziare svariati graffiti che portano la testimonianza della vita passata nei rifugi durante il triste periodo. Alcuni ritraenti i capi di stato, altri con donne dell'epoca, soldati, aerei, campi e schemi calcistici, oltre a racconti ed aneddoti di persone realmente vissute. Essi contribuiscono a rendere la visita colorata e pittoresca.

Dal 1968, però, cominciarono a verificarsi alcuni dissesti dovuti essenzialmente a rotture di fogne o perdite del nuovo acquedotto.

Dopo circa 20 anni di scavi e di bonifica, e grazie all'impegno silenzioso e al sacrificio di volontari che, dopo il lavoro, si calavano nelle viscere di Napoli per riportare alla luce un reperto storico di siffatta grandezza, oggi è possibile conoscere una pagina inedita della storia di Napoli.

I due principali teatri di Neapolis (quello scoperto e l'Odeion, il teatro coperto) sorgevano nell'area dell'attuale Decumano Superiore. Non rimangono tracce concrete delle importanti costruzioni, se non nella forma curvilinea degli attuali edifici, evidentemente costruiti in corrispondenza delle cavee, e nei ritrovamenti presenti negli scantinati di alcune abitazioni e negozi.



Il teatro romano di Neapolis è precisamente ubicato nella zona compresa tra via Anticaglia a nord, via San Paolo a ovest e vico Giganti a est. Insiste nella parte sottostante il vico Cinqesanti.

Una parte del teatro costituisce l'ultima tappa del percorso riguardante la Napoli sotterranea mentre altri frammenti sono liberamente visibili lungo i decumani.

Il teatro presenta la tipica forma semicircolare del teatro greco, della quale oggi è possibile visitare alcune importanti vestigia, mentre parte della cavea che è stata recuperata dopo anni di oblio è visitabile eccezionalmente.



Dopo essere usciti da questa zona in vicoletto Giganti, una traversina di vico Cinquesanti, si rientra in via Anticaglia dove si può accedere all'intradosso della summa cavea, cioè l'anello superiore delle gradinate. La cavea, che possedeva tra i 5000 e i 6000 posti circa, mostra in alcuni tratti ancora i marmi di rivestimento delle gradinate.



La parte del teatro compresa in vico Cinquesanti corrisponde al proscenio e al paredon.





La scoperta di frammenti murari in opus latericium portò successivamente all'esproprio del basso e alla nuova destinazione d'uso.

Lo speleologo Albertini ha lasciato i mobili della famiglia che vi abitava e la visita al teatro, compresa nel percorso guidato alla Napoli Sotterranea, è diventata famosa. Si sposta il letto che copriva la botola di un locale che la famiglia adoperava come cantina ed ecco che si torna indietro di 2000 anni.

L'accesso alla parte normalmente visitabile del teatro è possibile tramite una botola in un basso di vico Cinqesanti che conduce al lato est del teatro: il proprietario del terraneo aveva ricavato l'accesso agli ambienti sotterranei che aveva adoperato come cantina tramite una botola che era situata sotto il letto. Aveva inoltre escogitato un meccanismo che permetteva la scomparsa del letto, che scorreva lungo dei binari, in una nicchia del muro.

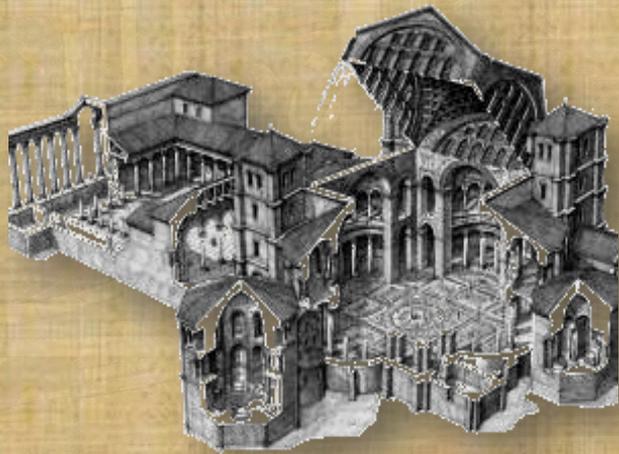




All'interno della vecchia falegnameria è stata allestita una mostra di arte presepiale per "far dialogare il territorio con il proprio passato" ed un piccolo quanto suggestivo museo della Guerra.

**A testimoniare tuttora la presenza del teatro all'esterno sono due massicce arcate, presenti in via Anticaglia, che in epoca romana erano delle sostruzioni, strutture di rinforzo dell'esterno del teatro e ora appaiono inglobate negli edifici esistenti.**





L'antica Agorà greca, poi Foro della città romana e ora Basilica di San Paolo Maggiore



Lungo il Decumano Maggiore sorgeva un ampio spazio aperto, rappresentante l'antica Agorà greca, poi Foro della città romana, centro della vita politica e commerciale. Tale area corrisponde alle attuali piazza San Gaetano e piazza San Gregorio Armeno.

Di fronte al foro, sorse nel I sec. a.C. il tempio romano dedicato a Castore e Polluce (i Dioscuri). La facciata di questo, con otto colonne che sorreggevano un frontone, fu integrata nella chiesa cristiana di San Paolo Maggiore, ma fu distrutta nel 1688 da un terremoto; la chiesa odierna conserva ancora due imponenti colonne corinzie e le basi di altre due, mentre i busti delle statue dei Dioscuri sono ora ospitate nel Museo Archeologico Nazionale. Questa splendida piazza è dedicata ad uno dei cinquantaquattro patroni di Napoli, San Gaetano, la cui statua eretta da un piedistallo, domina lo spazio antistante.



## **La pittoresca strada dei presepi a Napoli:**

Via San Gregorio Armeno è la celebre strada degli artigiani del presepe, famosa in tutto il mondo per le innumerevoli botteghe artigiane dedicate all'arte presepiale.



La via e le botteghe possono essere visitate durante tutto l'anno ed il visitatore è così ricondotto ogni volta alla magica atmosfera natalizia.





La celebre via congiunge perpendicolarmente due dei decumani napoletani, il Decumano Maggiore (via dei Tribunali) e il Decumano Inferiore (via San Biagio dei Librai): quindi basta seguire il percorso di uno di essi per arrivarci.

Qui si susseguono botteghe specializzate nel presepe, all'interno delle quali è possibile trovare di tutto: dalle statuine classiche agli accessori per creare il presepe animato, dalle caricature dei personaggi famosi (Toto' e Maradona in testa) al "moschillo", statua di pastore dalle dimensioni minuscole.

Per ogni famiglia napoletana, il Natale a Napoli è anche una visita "a San Gregorio Armeno": una tappa obbligatoria prima di intraprendere la costruzione o l'ampliamento del proprio presepe.



Il legame tra la tradizione del Presepe e Napoli è così esclusivo che il termine "presepe napoletano" indica ormai una realtà a sé, caratterizzato da luoghi e personaggi tipici della cultura popolare napoletana.

**Il presepe napoletano vanta tra le sue statuine non soltanto i personaggi classici, Santa Famiglia, magi, pastori e figuranti dei mestieri, ma la rappresentazione, spesso caricaturale, di personaggi famosi del passato e del presente.**



**Entrare a far parte dei personaggi del presepe napoletano è una meta ambitissima per personaggi dello spettacolo, della politica e dello sport.**

**Oggi, gli artigiani napoletani, sono i migliori produttori di statuine in terracotta in Italia e le competenze si tramandano, per generazioni, di padre in figlio.**

... ed alla fine di questa passeggiata per le strade di Napoli, si sente un po' di appetito!  
Niente di meglio di una bella pizza piegata "a libretto"



La pizza, piatto unico e popolare per eccellenza, va mangiata bollente. Deve essere agevolmente ripiegabile su se stessa a "libretto". E' questo non solo un importante elemento a tutela del consumatore ma anche il frutto dell'esperienza e del genio dei napoletani: piegata in tal modo la pizza impedirebbe alla sua guarnizione di sgocciolare e soprattutto estrinsecerebbe tutte le sue potenzialità sensoriali:  
... basta chiedere ad un napoletano doc come Pulcinella!

## Napoli e la Pizza: *La Storia comincia da qui*



Le uniche autentiche pizze napoletane sono la "marinara" (olio, pomodoro, origano, aglio e sale), creata per i marinai che partivano per mare all'alba, e la "margherita" (olio, pomodoro, formaggio grattugiato, mozzarella e sale), quella della regina Margherita, anche se il "calzone" (pasta ripiena di formaggio e salsiccia) è ammesso insieme ad altre specialità.





**E adesso ... Buon Appetito!!!**

**“La pizza con mozzarella e pomodoro si chiama «margherita» non per il fiore, ma in omaggio alla grande Regina d'Italia. Nel giugno 1889 Raffaele Esposito, cioè Pietro "il pizzaiolo", ebbe la visita di un funzionario di casa reale, il quale lo invitò a recarsi al Palazzo Reale di Capodimonte per preparare alcune pizze ai Sovrani, che si trovavano a Napoli. Don Raffaele obbedì alla chiamata e mise tutto il suo zelo e tutta la sua scienza nel confezionare le pizze per gli augusti clienti. Raffaele Esposito confezionò tre qualità di pizza: una bianca, con olio, formaggio e basilico; una con i “cecenielle” (bianchetti); e infine, una con mozzarella e pomodoro. Ma la Regina mostrò di gustare particolarmente quella con mozzarella e pomodoro. Da allora, in seguito al giudizio regale, la pizza con mozzarella e pomodoro si chiamò nelle nostre e nelle altre pizzerie «margherita»”.**

**BRANDI**